

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA  
ALLA S. MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2015**

Torino, Cattedrale, 24 dicembre 2015

Il Natale è la festa della tenerezza e della misericordia di Dio che dona a tutta l'umanità un salvatore che porta la pace e l'amore in ogni cuore e sulla terra. Solo gli uomini e le donne di buona volontà lo riconoscono e lo accolgono. Così annuncia il vangelo della notte di Natale. Ai pastori attoniti e sorpresi viene detto dagli angeli che colui che è nato a Betlemme è il loro salvatore, è il Signore e dunque il Figlio di Dio. La sua venuta segna l'inizio del regno di Dio sulla terra, regno di misericordia dove si può ricevere il perdono dei propri peccati e ottenere la forza di vincere il male con il bene. I pastori vanno a Betlemme e si trovano di fronte a un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia perché non c'era posto per lui e la sua famiglia nella città. La luce e il canto degli angeli e il loro annuncio sembra che parlano di eventi gloriosi e potenti, alimentano la gioia e la speranza ma il segno che essi hanno indicato per realizzare tutto ciò appare povero, semplice, perché un bambino ha bisogno di tutto e di tutti e che cosa può donarci se non il suo sorriso, il suo pianto? Eppure Dio ha voluto che quel bambino Figlio suo unigenito, nascesse per ciascuno di noi come nostro fratello e su di lui potessimo appoggiare le nostre pene, sofferenze, speranze.

Questo fatto ci fa comprendere che Dio agisce e cambia la storia a partire dalla gente più semplice, piccola e povera e che consideriamo priva di tutto e bisognosa se mai del nostro aiuto e sostegno. Si rovescia così la logica del mondo dove contano le persone ricche di beni, potenti, temute e onorate e che contano rispetto a chi è scartato perché considerato inutile e un peso per la società. Dio invece per compiere la sua opera di salvezza parte da chi abita le periferie esistenziali della sua vita, da chi è bisognoso di tutto, da chi non ha soldi o potenza e per questo viene prediletto da Lui, esaltato, e reso fonte di amore e di speranza per tutti. È da queste persone e su di esse che Dio scommette per il cambiamento dei cuori e del mondo.

Comprendiamo allora quanto il Giubileo ci ricorda e ci chiede, richiamandoci a vivere le opere di misericordia vera via di salvezza per chi li compie e per chi li riceve. Opere concrete che non rispondono solo al dovere della carità, ma della giustizia, dell'equità, della solidale condivisione di se stessi e di ciò che abbiamo con chi non vive secondo la dignità umana dovuta ad ogni persona, riconosciuto come un fratello e una sorella al di là di essere dei nostri parenti o amici o della nostra patria o religione. Opere che siamo chiamati a fare per purificarci dal peccato di orgoglio e di superbia per ottenere la misericordia e il perdono di Dio e diventare capaci e disponibili a donare il perdono e la misericordia al nostro prossimo. Opere infine che misurano la nostra fede nel riconoscere il Salvatore Gesù presente in chi ha fame, ha sete, è malato, o carcerato, straniero o solo e sofferente.

Perché a Natale molti riscoprono i poveri e si sentono un po' più buoni e disponibili a compiere gesti di solidarietà? Forse nel profondo della loro coscienza è rimasto malgrado tutto il desiderio di poter accogliere e riconoscere il volto del nostro Salvatore, anche oggi nel nostro mondo così carico di esteriorità, di festa, di consumo, di ricerca del proprio interesse e piacere a scapito anche degli altri, ma anche così solo e triste e pieno di paura di fronte ad ogni sussulto che tenta di scardinare il benessere ottenuto. Risuoni dunque in noi questa notte la parola certa e consolante del Signore: ogni volta che voi fate un atto di amore, di accoglienza, di giustizia e di bene a uno solo dei miei fratelli poveri e bisognosi la fate a me e dunque lì mi incontrate realmente, lì potete toccare con mano la misericordia del Padre, la tenerezza del suo amore, il perdono delle vostre colpe, la forza per rimettervi in piedi e camminare sulla via della pace.

Possiamo certo chiederci in concreto: ma dove e come possiamo incontrare queste persone che ci permettono di vedere il volto, stringere le mani e ascoltare il cuore di Gesù? Egli ci dà un chiaro indirizzo: i poveri li avete sempre accanto a voi. Basta avere occhi per vederli, orecchie aperte per ascoltare la loro voce silenziosa ma reale e forte, mano per sostenerli, cuore per amarli.

Sono anzitutto quelli che vivono con noi ogni giorno, nella propria casa, verso i quali non vanno dati mai per scontati l'amore sincero e disinteressato, l'ascolto delle loro esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei loro problemi mediante un dialogo ed incontro meno frettoloso e superficiale. I regali di Natale sono segni belli ed importanti, che esprimono affetto e ricordo, ma il regalo più importante per ogni membro della famiglia, marito e moglie, genitori e figli, fratelli ed anziani, è il saper perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare ed ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, per apprezzarne di più le doti positive, per mostrarsi meno indifferenti o estranei alle necessità interiori di ciascuno.

Sono anche tutte quelle persone che a Natale usufruiscono delle briciole, che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso sole e senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia

E ora mi rivolgo in particolare a voi cari giovani amici per invitarvi a cercare la vera gioia nel dono sincero di sé. Altre esperienze all'apparenza più ricche di divertimento e di evasione vi possono sembrare più allegre e accattivanti, ma in realtà alla lunga annoiano e lasciano insoddisfatti dentro l'anima. Guardare negli occhi una persona che soffre e stargli vicino costa tempo ed impegno, ma rende molto di più, ti fa sentire vivo e utile, ti dà la carica dell'amore e realizza i più bei sogni che hai nel cuore. Se questa notte siete venuti qui, ne sono certo, è perché avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggiore gioia e frutto, se, uscendo da se stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà. E' questo il modo migliore, credetemi, per spazzare via tutte le paure, le tristezze, le delusioni del cuore e ripopolare le notti di sogni non virtuali, ma veri, autentici e ricchi di una gioia pazzesca, mai provata prima.

Carissimi amici, come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia ed ognuno di noi serbare nel cuore e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa alla visita del Figlio di Dio per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell' altro, Egli metterà sulla propria strada. Allora sarà un Natale diverso e nuovo, perché lascerà un segno indelebile nel cuore di ciascuno, il segno del passaggio di Dio, che è sempre fonte di vera pace.

**Mons. Cesare Nosiglia**  
**Arcivescovo di Torino**